

Vangelo

PARROCCHIA S. ENRICO

✠ Dal vangelo secondo Matteo

25, 14-30

A ciascuno secondo la sua capacità.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che metti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, per paura tenevo nascosto il tuo talento sotto terra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che metto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. «Il servo fallace gettate lo fuori nelle tenebre: là sarà pianto e stridore di denti».

MILANO 3 APRILE 1987

Parola di Signore

PRESENTAZIONE DEL CAMMINO DELLA COMUNITA' GIOVANILE

L' essere stati qui invitati ci ha colti di sorpresa....

Ci aveva già meravigliato la Sua risposta scritta, ma ecco: il nostro piccolo segno era ricambiato con questo dono enorme. La gratuità di tutto questo ci ha chiesto di essere capaci di aprire gli occhi ed il cuore perchè ciò che ci è donato sia motivo per essere più autentici, perchè i nostri desideri diventino più puri, più veri, trovino modi concreti in cui esprimersi. Come possiamo non riconoscere in tutto questo un segno di quella promessa di amore fedele che, all' inizio di questo cammino, ci aveva attirati, e che ora ci fa camminare insieme?

Don Luciano ci ha proposto di vivere il tempo quaresimale come tempo della FEDELTA', tempo che si inserisce sullo sfondo di quell' anno sabbatico chiesto a tutta la Diocesi per rendersi più consapevole dei doni ricevuti.

Noi ci siamo riconosciuti nella figura di quel servo che, ricevuti i cinque talenti, pensa a come impiegarli per essere fedele fino in fondo al suo padrone.... Abbiamo nelle nostre mani questi cinque talenti delle lettere pastorali: come, nel nostro poco, essere loro fedeli?

Il nostro desiderio più vero, e che si scontra però con la nostra povertà ed indegnità, è quello di essere terreno accogliente, capace di rispondere all' amore fedele che ci ha incontrato, di rispondere con la nostra totale fedeltà ai segni dell' amore del Signore; essere noi stessi segni della fedeltà che ci ha raggiunto per questa città e per questa Chiesa.

Su questo ci siamo interrogati comunitariamente percorrendo quattro "itinerari di fedeltà":

1. fedeltà alla PAROLA
2. fedeltà al MEMORIALE
3. fedeltà all' UOMO
4. fedeltà alla CHIESA

A Lei chiediamo di aiutarci a discernere sulla qualità della nostra fedeltà, perchè il nostro cammino possa davvero procedere sulla via della verità.

Per comprendere in modo più autentico quanto diremo, è necessario sottolineare che si tratta della descrizione di un itinerario fondamentale in cui necessariamente non possono emergere le sfumature e le differenze non solo fra i gruppi ma anche fra le persone.

FEDELTA' ALLA PAROLA

Possiamo riscontrare un cammino di maturazione nell'ac-costare la Parola di Dio: le nostre scelte sempre più vogliono fare riferimento e cercare fondamento nella Parola.

Ci hanno aiutato in questo cammino alcuni momenti:

- la Scuola della Parola in Duomo ed in Decanato: ci hanno insegnato un metodo;
- la Scuola della Fede tenuta da don Luciano in parrocchia nei momenti forti dell' anno liturgico, in cui abbiamo affrontato i temi come la preghiera, la direzione spirituale....

C' è stata una riscoperta del valore della preghiera, della dimensione contemplativa della vita, soprattutto a livello personale; negli ultimi tempi si è valorizzata la ricerca di una spiritualità di laici inseriti nella Chiesa.

Le maggiori difficoltà sono: la mancanza di concretezza nell' approccio con la Parola di un metodo e di un ritmo personale di preghiera; la scarsa interiorizzazione della Parola con un impoverimento dei suoi contenuti, l' incapacità, nella comunicazione della fede, di un coinvolgimento dell' intero gruppo con il rischio di cadere nella scontentezza.

Un obiettivo che ci stiamo prefiggendo è assumere la Lectio Divina come normale strumento di un approfondimento della Parola e di discernimento.

Dobbiamo anche educarci maggiormente a sentire la fedeltà alla Parola come un dono e perciò a chiederla nella preghiera.

FEDELTA' AL MEMORIALE

A partire dal Congresso Eucaristico, abbiamo maturato la coscienza della centralità dell' Eucarestia nella vita: ci rendiamo conto che essa è memoria della carità di Dio nei nostri confronti, sorgente della nostra carità.

Abbiamo cercato di esprimere questa centralità anche curando di più la Liturgia, nel canto, nella proclamazione della Parola, nella preparazione delle preghiere dei fedeli e sottolineando alcuni gesti per approfondirne il senso.

Per rendere più forte il legame fra Eucarestia e vita, abbiamo adottato il metodo di prepararci alla Messa domenicale riflettendo sul Vangelo e facendone oggetto della comunicazione della fede.

Tuttavia, oggi cogliamo il limite di tante nostre Eucarestie vissute abitualmente, avendo un pò perso quell' entusiasmo e quella spontaneità che le possono rendere più significative e più partecipate.

FEDELTA' ALL' UOMO

E' sempre più forte la consapevolezza che è possibile una fedeltà all' uomo, che sfidi perciò il tempo e la volubilità, solo se radicata in un rapporto personale di ciascuno con Dio, solo se espressione di una fedeltà a Dio.

Sappiamo di essere ancora molto limitati nella capacità di servire gli ultimi: è difficile trovare le modalità per aiutare giovani che vivono esperienze drammatiche superando il senso di diffidenza e di timore. Nella direzione di questo tipo di attenzione vanno le attività che alcuni di noi portano avanti di volontariato, di presenza nella Caritas parrocchiale e di impegno missionario. Una iniziativa, che vede impegnati alcuni di noi, è quella del Gruppo Confronto, nata negli ultimi tempi con lo scopo di avvicinare alcuni giovani che sentono in maniera significativa la domanda sul senso della vita e sul senso religioso; per noi è un forte stimolo a ricercare sempre le motivazioni che stanno alla base del nostro impegno, del nostro stile, per cercare di testimoniare un vissuto e non dare risposte scontate.

Ci rendiamo anche conto che nella nostra realtà territoriale esistono povertà in cui potremmo intervenire con più convinzione e più efficacia: sono le Parrocchie del Decanato più in difficoltà perchè più povere di presenze, di mezzi, di ricchezza umana che noi abbiamo ricevuto e che dobbiamo far fruttare di più, condividendola.

Fedeltà all' uomo significa anche capacità di giocare totalmente la nostra vita. La mancanza nella nostra comunità giovanile di vocazioni definitive e di particolare consacrazione ci interpella circa l' autenticità di questo nostro cammino.

FEDELTA' ALLA CHIESA

Un elemento caratteristico del nostro cammino è stato l' aver seguito fedelmente l' itinerario proposto dalle lettere pastorali.

In particolare la nostra coscienza ecclesiale è maturata con l' approfondimento delle ultime due lettere pastorali:

- Partenza da Emmaus: ha rappresentato una spinta ed una apertura maggiore alla missione (alcuni di noi si sono inseriti nel cammino da quell' anno);
- Farsi Prossimo: ha rappresentato l' aprirsi della nostra comunità giovanile alle dimensioni caritative, con particolare attenzione alle motivazioni, al senso dell' impegno.

Ci rendiamo conto che la fedeltà al cammino diocesano deve tradursi in una concretezza d' impegno in Parrocchia e nel Decanato, nel quale soprattutto sono da ricercare maggiormente spazi di reale servizio e comunione tra le comunità.

Una difficoltà che riscontriamo è che manca la globalità nella visione della realtà parrocchiale: ognuno tende a limitare la propria responsabilità al piccolo ambito di servizio che gli "compete".

E' necessaria una maggiore educazione alla corresponsabilità, a non delegare solo al prete una capacità propositiva, ad assumere con più convinzione una coscienza laicale.

Comunque, al di là di tutti i problemi che possiamo riscontrare, sentiamo il nostro cammino di Chiesa come una esperienza profetica che ci testimonia la possibilità della comunione fra noi in Cristo, che sono possibili reali amicizie non fondate solo sulla simpatia ma radicate in un cammino di fede.

A questo proposito possiamo dire che l' eccessivo autolesionismo e pessimismo che a volte ha caratterizzato le nostre verifiche comunitarie e che ha bloccato lo slancio entusiastico è dovuto all' incapacità di riconoscere quanto lo Spirito sta facendo in noi e con noi. Dobbiamo perciò ricomprendere che siamo nell' ottica di un cammino di fede, cioè che è il Signore che guida la sua Chiesa e non noi, e non fermarci a misurare subito le nostre povertà, i nostri pochi pani e pesci ma portare quel poco che abbiamo perchè serve a questa Chiesa.

DOMANDE

La nostra società è caratterizzata da una forte disgregazione ed un accentuato individualismo; i rapporti tra le persone riflettono una mentalità borghese preoccupata solo di accumulare sicurezze sociali ed economiche.

Come è possibile nella nostra città fare esperienza di solidarietà e di condivisione tra gli uomini? Come possono le nostre comunità essere segno di una solidarietà autentica, che allarga i "pali della tenda" e ci spinge oltre, verso gli ultimi e i dimenticati?

A conclusione del convegno di Assago, nella sua lettera "Farsi prossimo nella città", Lei concludeva che era giusto

scommettere sulla base popolare della nostra Chiesa e in particolare sulla Parrocchia e sul Decanato. Come è possibile conciliare la fedeltà alla Parrocchia con la necessità di presenze significative ed organizzate nelle università, nell'ambiente di lavoro, nella realtà politica e sociale del territorio?

In questi anni la comunità giovanile di S. Enrico si è affidata con passione docilità al cammino da Lei proposto nelle cinque lettere pastorali, maturando quelle prospettive di fondo che Lei nelle lettere sottolineava: la riscoperta della dimensione contemplativa della vita, il primato della Parola, la centralità dell'Eucarestia, l'apertura missionaria, la forza della carità nell'esperienza del "Farsi prossimo". In prospettiva di un nostro definitivo inserimento nella comunità adulta, come è possibile comunicare e tener viva questa nuova coscienza che ci anima?

La nostra città è fatta di rumori, luci, ritmi frenetici e di mille distrazioni. Come è possibile riscoprire la dimensione dell'ascolto, dell'ascolto vero, che ci fa convertire ogni giorno alla Parola? Come arrivare alla purezza di cuore che ci consenta di accettare i nostri limiti e di affidarci al Signore?

La società complessa si caratterizza per un forte pluralismo ed una rapida trasformazione; numerose poi sono le domande e le provocazioni su problemi relativamente recenti: la bioetica, il nucleare, il potere dei mass-media. Ci appare difficile il discernimento e un giudizio unitario su questi problemi; è come se davanti a questi problemi facessimo esperienza di dispersione, perdendo la nostra identità di cristiani. Se esiste una identità cristiana, dobbiamo allora tendere a segnare con precisione i confini oppure si devono cercare risposte, condividendo con gli altri scelte e comportamenti non necessariamente legati ad una visione definita?

Siamo un gruppo Adolescenti 1, comprendente ragazzi tra i 16 e i 18 anni.

Ripensando alle tappe più importanti del nostro cammino, abbiamo avuto l'opportunità di verificare i salti di qualità e le difficoltà incontrate.

Una delle nostre principali occasioni di crescita è la catechesi, momento in cui abbiamo modo di confrontarci su alcune tematiche, spunto essenziale per la maturazione e l'unità del gruppo.

Ci ha particolarmente interessato il lavoro svolto quest'anno sul quinto capitolo del Vangelo di Matteo, con il quale abbiamo avuto modo di focalizzare maggiormente quale dovrebbe essere lo stile di vita del vero cristiano. E' stato particolarmente utile perché non ci era sempre facile seguire questo modello pur tante volte presentatoci.

Attraverso la riflessione sul valore dei sacramenti ci siamo resi consapevoli di quei doni che in passato abbiamo più che altro subiti e non capiti, riuscendo così ad accoglierli, impegnandoci a viverli fino in fondo.

E' questa la base del nostro attuale cammino alla ricerca di una verità che caratterizzi la nostra vita.

Riteniamo importante la catechesi perché siamo convinti che il cristiano non possa educarsi da sé, ma debba essere guidato e

avere un costante confronto con gli altri. Per questo ha avuto un ruolo importante don Luciano che, con la direzione spirituale e il dialogo personale con alcuni di noi, ci ha permesso di raggiungere una certa consistenza di gruppo, attraverso la maturazione del singolo.

Al di là del contenuto della catechesi c'è l'importanza di aver trovato delle persone con cui crescere:

- l'oratorio feriale dell'anno scorso ci ha visti direttamente protagonisti e responsabili;
- la convivenza di questo capodanno ha permesso di ottenere una maggiore unità di gruppo.

Ciò che ci ha uniti è stata una ricerca personale che si concretizza comunque in un rapporto di amicizia.

Un nostro desiderio è quello di raggiungere una forte unità che permetta di darci un'identità per avere uno spazio nostro all'interno della comunità e per portare la nostra realtà a contatto con gli altri gruppi. È stata per noi un'occasione di questo tipo il recital tratto dalle riflessioni e dalle esperienze che ci hanno guidati durante la vacanza estiva, punto di partenza per una maggiore responsabilità verso il gruppo.

Purtroppo ci capita di non riuscire ad avere una grande spinta missionaria all'esterno, malgrado tra noi ci sia amicizia e tutto il resto: lo dimostra il fatto che molti amici, prima nel gruppo, abbiamo preferito fare un'altra scelta. Non sempre, infatti, sfruttiamo pienamente le occasioni di missionarietà e di servizio che l'oratorio ci propone, soprattutto attraverso i gruppi d'impegno.

Questo incontro con Lei è certamente un'opportunità preziosa per ricevere nuove spinte e suggerimenti. Le poniamo quindi alcune domande sorte dal nostro lavoro di preparazione.

DOMANDE

Quali sono le mete più vicine per un adolescente, quali le dimensioni da coltivare nel nostro cammino?

Ci siamo spinti ad una risposta vocazionale seria: sperimentiamo tuttavia il divario tra questa consapevolezza e quello che di fatto riusciamo a concretizzare. Come costruire un itinerario di ricerca vocazionale che ci porti a delle scelte mature?

La scuola è il luogo dove trascorriamo la maggior parte della nostra giornata, ma è anche il luogo dove incontriamo più difficoltà a testimoniare la nostra esperienza. Come incontrare i nostri compagni attraverso un dialogo rispettoso e coerente che superi l'indifferenza e lo scetticismo?

(da parte degli Adolescenti 2 - 15/16 anni)

In questi ultimi mesi nella catechesi abbiamo avuto modo di riflettere a proposito di un Suo discorso tenuto durante una veglia in Tradizione Symboli sul tema della ricerca della verità. Pur essendo un tema a noi molto vicino, non siamo riusciti ad interiorizzarlo, in quanto facciamo fatica ad impegnarci in un cammino personale serio e costante di preghiera e meditazione. Questo avviene forse perché non riusciamo a cogliere il significato e il valore che questo cammino di fede ha per noi. Come riscoprire e vivere questi momenti, così da trovare una risposta a questa ricerca di verità?

I N T E R V E N T O D E L V E S C O V O

Innanzi tutto dirò qualcosa di generale proprio riguardo a questo nostro trovarci qui, intanto vi dò il benvenuto e sono contento che siate venuti a trovarmi.

Questa è la casa del Vescovo, è una casa molto antica come si può vedere anche dalle strutture che non sono quelle di un moderno edificio. Questo edificio risale a S. Carlo Borromeo che lo costruì nel 1570 e vi abitò e dopo di lui hanno abitato qui tutti i Vescovi di Milano fino al Cardinale Ferrari che sarà proclamato Beato dal Papa il 10 maggio prossimo e che ha abitato qui 25 anni; poi hanno abitato qui anche il Cardinale Schuster, il Cardinale Montini ed il Cardinale Colombo ed ora ci sono io: è una casa con una lunga storia e adesso voi fate parte di questa storia.

Questa sala, o meglio, questa cappella, come ha detto bene don Luciano, è il luogo da dove partono i diaconi vestiti di bianco per scendere in duomo per l'ordinazione e ritorneranno una settimana dopo per sentirsi dire: "tu andrai a" ed è così che è nata questa destinazione di S. Enrico in Metanopoli.

Il desiderio in me di vedervi è nato molto semplicemente da una lettera che ho ricevuto da don Luciano, il 28 gennaio, in cui descriveva qualcosa del vostro cammino ed in particolare della convivenza a Cantello, dal 28 dicembre al 2 gennaio, delle "litterae comunione", del lavoro che avete fatto nella comunicazione della fede, e delle "prospettive ricavate a conclusione della vacanza ad Antogno".

Tutto questo mi è sembrato molto interessante e mi sono detto che avrei voluto vedere questo gruppo: sono rimasto molto colpito da un cammino che sembrava aver veramente una direzione, un senso, che sembrava essere organico; siccome questa non è una cosa che capita così di sovente, mi ha colpito e ho desiderato incontrarmi con voi semplicemente per congratularmi con voi, per dirvi che ho sentito in queste righe e in queste pagine che voi lavorate bene e quindi volevo congratularmi con don Luciano che vi guida bene, e con voi che lo seguite bene, cioè fate un cammino serio.

Ho avuto contatto con tanti gruppi giovanili, ma questo è un cammino dove si vede che ci sono veramente persone che maturano, che non ricevono solo delle idee e si abitano a ripeterle "pappagallescamente", ma sono abituate a riflettere, a pensare, a meditare personalmente.

Mi ci sono ritrovato molto; qui sono a mio agio: è un gruppo che avrà tante difficoltà, problemi, le sue fatiche come tutti; ci sarà poi, come nella libertà umana, chi va più avanti e chi più indietro, ma nel complesso sento che qui c'è molto di buono e di vero.

Vi ho fatto venire qui per potervi capire di più e voi gentilmente avete risposto al mio invito e vi siete ulteriormente interrogati e questo, penso, in linea al cammino già fatto.

Vi sono molto riconoscente per quanto avete detto e, tra le vostre riflessioni e le domande che mi ponete, io non so da dove cominciare: mi sembrano tutte cose importanti su ciascuna delle quali avrei molto da dire, ma questo non mi sembra molto utile perchè voi stessi avete già molte cose dentro.

Una delle cose che mi ha maggiormente colpito è quanto voi dite nella relazione letta da Andrea quando parlate di ciò che pensate di voi stessi: "a questo proposito dobbiamo dire che l'eccessivo autolesionismo e pessimismo, che a volte ha caratterizzato le nostre verifiche comunitarie e che ha bloccato lo slancio entusiastico, è dovuto all'incapacità di riconoscere quanto lo Spirito sta facendo in noi e con noi".

Questa mi sembra una considerazione molto giusta e molto importante: voi certamente vi rendete conto che lo Spirito di Dio sta facendo in voi un cammino, però rischiate di non rendervene conto abbastanza e di perderlo di vista cadendo, quindi, in queste forme di autocritica che sono, di per sé, segno di onestà. E' onesto criticarsi, non parlare sempre di sé in maniera trionfale e, come si dice, trionfalista, però è anche giusto valutarsi come si deve. La prima cosa che fa chi riceve i 5 talenti è proprio il contarli, il guardarli: "Sono proprio 5, sono davvero una bella somma, piccola ma di valore, sono contento!".

Questo lavoro voi un po' l'avete fatto in preparazione a questa serata e dovete continuare a farlo: voi avete veramente quei 5 talenti, avete dei doni della chiesa di Dio e questo non deve farvi vantare ma vi mette in una situazione di responsabilità verso altri.

Questo, però, è un punto di partenza quindi dovete continuare a ringraziare Dio per i doni che vi dà e non solo come gruppo, ma anche come singoli; bisogna che ciascuno di voi alla sera concluda la giornata dicendo: "che bello, ti ringrazio". Pensate se la concludete così oppure, se qualche volta uno è svogliato, un po' stanco, amareggiato, agitato, dovrebbe interrogarsi. Al mattino ci si dovrebbe alzare, dicendo: "che bello, che giornata nella quale posso fare molto". Certo a volte capita di essere assonnati o intorpiditi, però, saggiamente, noi dovremmo avere una grande gioia per i doni che ci sono dati. E' un punto fondamentale quello di riconoscere innanzitutto il bene che abbiamo. Se voi lo riconoscete, allora potete anche riconoscere voi stessi: le lacune, ciò che vi manca, perchè non siete certo perfetti, non siete santi, avete molto cammino da fare, ci sono delle pigrizie, ci sono, forse, anche delle situazioni negative, ma tutto sempre a partire da questo riconoscimento.

Un'altra cosa che mi è sembrata molto bella di ciò che voi avete espresso, è questa: "al di là di tutti i problemi che possiamo riscontrare sentiamo il nostro cammino di Chiesa come un'esperienza profetica". Anche questo mi sembra molto ben detto, cioè il vostro cammino di Chiesa è un segno nella Parrocchia e nella Diocesi. In qualche modo siete diventati segno anche nella Diocesi perchè questa sera mi sembra di avervi citato, nella telefonata serale del venerdì, dicendo che avrei incontrato questo gruppo. Altri quindi, si interesseranno e in questo modo siete diventati segno nella Diocesi. Segno vuol anche dire avere una nuova responsabilità: noi camminiamo non solo per noi stessi, ma anche per altri, siamo un punto di riferimento, umile, modesto, senza pretese, ma vero.

Dovete prendere coscienza di questo: il vostro cammino di Chiesa è un'esperienza profetica che testimonia la possibilità della comunione tra voi e Cristo, ma non solo tra voi, ma anche nella comunità diocesana. Siete segno della comunione della diocesi e il vostro venire qui è segno del vostro essere Chiesa, Chiesa locale che questa sera, a nome vostro, nella vostra persona si raduna qui e porta responsabilità insieme al Vescovo per molti altri giovani, per tutto il resto di questa Chiesa. Questa dimensione voi la sentite, appare dalla vostra relazione, ma penso che dovrete tenerne conto ed approfondire questa coscienza. "Ci rendiamo conto che la fedeltà al cammino diocesano deve tradursi in una concretezza di impegno in parrocchia e nel decanato". Anche questo mi sembra molto bello perché alla fine uno fa un cammino anche per altri. Forse non potrà fare moltissimo, però, come intenzione, c'è questa apertura e voi la state sperimentando.

Queste erano alcune cose che volevo sottolineare; ce ne sarebbero molte altre soprattutto per quanto riguarda la fedeltà alla Parola, all'Eucarestia, all'uomo. Forse potrò sottolinearle cercando di rispondere alle domande, almeno di dire qualche cosa su queste domande che ora cerco di affrontare, anche se con un po' di titubanza, perché è sempre molto difficile rispondere a delle domande, soprattutto quando sono così di rilievo come le vostre, che non sono fatte a bruciapelo, ma pensate, perciò vi dirò come io reagisco.

PRIMA DOMANDA:

"La nostra società è caratterizzata da una forte disgregazione, un accentuato individualismo, da una mentalità borghese.."

Certamente tutte queste cose le viviamo concretamente, le sentiamo attorno a noi, nella televisione, nei mass-media, nei discorsi che sentiamo nell'autobus, nella metropolitana, le sentiamo nell'aria.

"Come è possibile nella nostra città fare esperienza di solidarietà e di condivisione tra gli uomini". Proprio per questo è molto più facile fare esperienza di solidarietà e di condivisione. In una società come noi immaginiamo o come leggiamo nei libri di storia o nei romanzi, molto più compatta, omogenea in cui la solidarietà era un vissuto quotidiano, nella vita di ogni giorno gomito a gomito in una grande famiglia patriarcale, nel lavoro dei campi, nella partecipazione alle feste, alle stagioni; in una società così ci si poteva chiedere cosa volesse dire solidarietà: stiamo facendo dell'abitudine, dei luoghi comuni o della vera solidarietà? E' natura o cultura ciò che stiamo vivendo? E se è cultura è scelta o abitudine che non genera personalità, ma solo meccanismi, automazioni?

Oggi, invece, è possibile fare veramente esperienza di solidarietà e di condivisione con gesti che, anche quando sono semplici, sono già al di là dell'abitudine. E' possibile farlo con tutte quelle forme semplici di prossimità che cominciano col cedere il posto in autobus, con l'attenzione a chi attraversa la strada, fino a poi a tutte le attenzioni familiari, domestiche, sociali nei diversi ambienti. Oggi la solidarietà è tutta un di più e, quindi, la gustiamo tutta, e un gesto è gustato perché

ogni gesto è voluto, ogni gesto è scelto. Non è possibile, è chiaro, fare il quadro solidale perchè il quadro solidale lo fa la società e la società lo fa e lo disfa secondo leggi che da noi non dipendono. Da noi dipende, però, irradiare, queste cose, perchè "allargare i pali della tenda" vuol dire innanzitutto allargare l'occhio e l'attenzione della mia vita.

Facendo un esempio guardiamo come spesso chi viaggia in automobile viaggia come un nomade, facendo, cioè, esperienza di chiusura e di semplice sorpasso. Raramente fa esperienza di attenzione agli altri se non per evitare di essere colpito. Ogni gesto in più è un più, è già un momento di vissuto autentico in una società come la nostra perchè essa, appunto, dà un modello così rarefatto di comunione e non tanto perchè sia tutto così, infatti bisogna riconoscere che ci sono molti elementi di solidarietà sociale vera, ma certamente il tessuto è più rarefatto e quindi c'è, anche, più spazio.

Per questo io sono convinto che voi abbiate scelto la strada buona per la formazione giovanile, che non è quella di creare delle abitudini attraverso una forma che è una irregimentazione, ma è la scelta di suscitare libere scelte attraverso la comunione, l'accompagnamento, lo stimolo, l'incoraggiamento, ma poi lasciando sempre che il cammino personale sia lui a fare i passi decisivi. Certo è più difficile un cammino educativo così; sarebbe più facile "intruppare", per così dire, un gruppo di giovani e ragazzi, dare loro alcuni slogans e mandarli avanti.

In una società come quella di oggi questo dura poco e quindi, voi avete scelto certamente un cammino un po' più difficile, ma più redditizio e più vero perchè ogni gesto può essere gustato come gesto di solidarietà e la molteplicità dei gesti costituisce allora un tessuto, anche fragile, da ricostruire ogni giorno.

Gli adulti che noi ammiriamo sono quelli che sanno ricostruire tessuti di solidarietà in una società frammentata, e ce ne sono molti: persone che irradiano fiducia, a cui ci si confida volentieri, anche laici, laiche, persone che incontriamo nella vita quotidiana. Sono persone, queste, che sanno sfruttare tutti i gesti di solidarietà e sanno "allargare i pali della tenda" anche verso gli ultimi, i dimenticati, non cercandoli chissà dove, ma cominciando anche tra le persone più vicine, spesso così turbate, ansiose, stanche, malate, fisicamente deboli, ma che hanno bisogno di gesti.

Quando uno scopre questo allora scopre talenti da moltiplicare con facilità nell'esperienza quotidiana.

SECONDA DOMANDA

"Come conciliare la fedeltà alla Parrocchia con la necessità di presenze significative ed organizzate nelle università, nell'ambiente di lavoro, nella realtà politica e sociale del territorio?"

Qui voi toccate un punto certamente cruciale che però è anche segno di cammino autentico. Un cammino autentico, infatti, comincia con poco, col trovarsi tra noi nella Parrocchia, facendo un gruppo, ma a mano a mano che questo gruppo prende coscienza di sé, allora si dice: "Ma come nella scuola?, come nell'universi-

tà?, come nella realtà politica? " A questo proposito vorrei fare due osservazioni. In primo luogo è necessario, evidentemente, fare un passo alla volta, quindi, un gruppo prima si forma e poi gradualmente si rende conto di queste necessità, le interiorizza, ne discute, ne fa oggetto di attenzione specifica, di dialogo cercando di individuare delle possibilità reali, che, però, hanno bisogno della seconda osservazione che faccio.

Una presenza significativa nell'ambito dell'ambiente di lavoro, della realtà politica e sociale ha bisogno di collegamento con dei modelli organizzati. Il modello organizzativo che meglio concilia la fedeltà alla Parrocchia e la possibilità di presenza negli ambienti è l'Azione Cattolica che ha la caratteristica di calarsi nella parrocchia, quindi di non dimenticare il contesto quotidiano, ed insieme di aiutare, attraverso personalità a livello decanale e diocesano, iniziative possibili e presenze anche in questi ambiti. Questo non è l'unico modello, ma è certamente oggi quello che mette in equilibrio le diverse componenti.

Sono possibili anche altri modelli più personali: alcune persone si trovano nell'ambiente di lavoro, si mettono insieme e cominciano a parlare fra loro suscitando così centri di interesse anche per altri.

I modelli sono, quindi, molti, ma riflettete sul bisogno di un modello di fondo che è proprio quello che l' Azione Cattolica propone.

TERZA DOMANDA

La terza domanda suppone già un'età più matura perchè parla di un definitivo inserimento nella comunità adulta. Qui vorrei dire che mi piace molto il farsi queste domande perchè testimonia il rendersi conto della necessità di questo inserimento. Una comunità giovanile, per timore del mondo adulto, può rischiare di trovare scuse per andare sempe avanti come comunità giovanile, diventando, alla fine, una comunità di giovani invecchiati ma inseriti in una realtà. L'inserimento nella comunità adulta potrà portare qualche trauma perchè è un cambiamento in cui, più che il gruppo, acquista più rilievo la personalità singola. Se questa, però, è maturata bene riesce a ricostruirsi in maniera associativa anche a livello adulto senza troppi traumi. L'importante, e questo voi l'avete colto, è tenere viva la coscienza. Come? Con gli stessi mezzi fondamentali che avete scoperto, di cui avete scoperto la moltiplicabilità, i due talenti: Parola ed Eucarestia.

Quando uno continua nell'abitudine della Lectio Divina la sua coscienza si adatta facilmente a tutte le diverse forme di vita. La Parola divina, infatti, è apertura allo Spirito Santo che è adattabile, per così dire, di sua natura; fa sì che ci troviamo a nostro agio, anche in situazioni mutate, con gli stessi principi fondamentali, ma sempre nuovi in forza di tale Spirito. Penso, quindi, che tenere viva questa coscienza è proprio tenere vive queste luci fondamentali che si sono accese in voi e che a un certo punto devono diventare istintive e spontanee.

QUARTA DOMANDA

C'è una domanda su questa città fatta di luci, di ritmi. Questa città che mi si avvicina ogni volta che arrivo in aereo e alla sera si vedono molte luci, si sente tutto questo pulsare della città e si entra così in questo mondo fatto di mille distrazioni.

"Com'è possibile riscoprire la dimensione dell'ascolto? "Con la fornula di Eddington, il quale aveva scoperto che esistevano due scrivanie. C'era la scrivania che sembrava piena, sulla quale ci si appoggiava: questa costituisce le luci, i ritmi frenetici, le mille distrazioni che sembrano riempire lo spazio. Come scienziato, però, sapeva che questa scrivania era effettivamente vuota, fatta di neutroni, protoni che si rincorrono in enormi spazi vuoti. Solo apparentemente è piena, in realtà è piena di spazi vuoti su cui può giocare la fisica. Occorre non lasciarsi spaventare dalla fantasmagoria di luci, di suoni, di colori, di sensazioni, ma riconoscere che tutto questo è solo l'apparenza e dietro c'è un immenso vuoto, un'immensa possibilità di gioco per chi ha una conoscenza spirituale della realtà, cioè per chi sa che nelle cose ciò che conta è il significato, non l'apparenza ma il senso e il senso deriva dal cuore e l'attenzione al senso è possibile in qualsiasi ambiente.

Un altro esempio è quello di chi si trova di fronte a una parete in montagna e vedendola da lontano sembra senza appigli, ma quando è vicina scopre che è piena di appigli e che non è poi così difficile quello che sembrava una muraglia invalicabile. Così è per la vita quotidiana se noi abbiamo gli appigli della preghiera quotidiana, della presenza di Dio che è possibile in tutte le situazioni, anche le più frenetiche, purché le scegliamo con amore.

Precipitandoci in una situazione di bolgia, ci chiudiamo ogni possibilità di giocare tra gli spazi vuoti. Se manteniamo il senso delle cose, quindi, se siamo nelle cose con una intenzione giusta, là dove dobbiamo essere, perché è il nostro ambiente di lavoro, di studio, di viaggio, di colloquio, allora noi siamo di fronte alla realtà che si dimostra permeabile alla preghiera e quindi giustamente possiamo arrivare a quella purezza di cuore che è dono di Dio.

Il dono di Dio è anzitutto l'apertura degli occhi: "beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Anche là dove sembra che vi sia uno spazio opaco, vedranno che c'è lo spazio per Dio nella vita quotidiana, nei rapporti, nelle cose, nelle persone, quando però avranno esercitato il loro cuore ad una certa capacità di preghiera continua quindi con la lectio divina.

QUINTA DOMANDA

"Se esiste un'identità cristiana dobbiamo tendere a segnarne con precisione i confini, oppure si devono cercare risposte condividendole con gli altri, condividendo con gli altri scelte e comportamenti non necessariamente legati ad una visione definita?"

E' molto preciso questo dilemma, ma va superato. Ci sono problemi nuovi: il nucleare, la bioetica, il potere dei mass-media, i problemi della guerra e della pace, dell'economia, e non

possiamo dire che siano questioni già risolte, non possiamo guardare indietro la nostra identità cristiana, vedere "come si fa" e poi guardare avanti.

Sono problemi nuovi che vanno risolti con intelligenza e preghiera. Ciò che il Signore mi dà è la certezza che attraverso l'intelligenza e la preghiera io posso capire qualcosa di questi problemi e quindi come, attraverso questi problemi, la mia identità cristiana si chiarisce.

Si devono cercare risposte intelligenti, ma non condividendo scelte e comportamenti non legati ad una visione definitiva.

Io devo mettermi in dialogo con persone intelligenti che non abbiamo pregiudizi, che ricerchino la verità, ma soprattutto devo mettermi in ascolto di maestri veramente capaci, che mi diano fiducia; in questo modo io, a poco a poco, posso elaborare risposte sempre più facilitanti. Facendo altrimenti noi rinnoviamo questi problemi e siamo cristiani fino a un certo punto e speriamo di non essere portati dall'impegno, dalla professione a fare scelte etiche di questo tipo. Sbaglia chi crede che uno perché è cristiano, abbia tutte le risposte come se venissero a lui spontaneamente, ma sbaglia anche chi crede di poter fare una media di pareri non trovando le risposte.

Sui problemi bisogna far lavorare l'intelligenza, bisogna riflettere ed elaborare con onestà, tenendo presenti i grandi principi antropologici: questi costituiscono la nostra identità, i grandi principi del senso e dell'identità dell'uomo. Questa è la vita dell'uomo; comunicare attraverso problemi oscuri trovando, via via, modi di illuminare qualche aspetto di una realtà che in parte ci sfugge. Noi conosciamo ben poco dei segreti del mondo e dei cammini dell'uomo sulla terra, però ci è dato di conoscere, a poco a poco, quello che ci basta per un cammino sicuro, per fare del bene e per orientarci sui problemi con cui siamo a contatto.

Questo dobbiamo farlo giorno per giorno, così siamo cristiani, così facciamo un cammino vero, non pretenzioso, umile, ma unico e autentico nel quale non siamo mai "fuori fase" perché sono sempre alla ricerca, perché rifletto, faccio ipotesi e verifiche partendo da alcune certezze di fondo. Questo cammino per gli adulti è necessario.

Io sono molto preoccupato perché questo cammino lo percorrono in pochi. Anche tra i cristiani sono ben pochi quelli che affrontano con intelligenza i gravi problemi dell'oggi; ci si accontenta di qualche slogan, di qualche difesa generica. Mentre per vivere, soprattutto se si ha una certa cultura, formazione di base, capacità di ragionamento, bisogna avere il coraggio, anche in quanto cristiani, di affrontare certi problemi. Questo è anche lo scopo di un gruppo giovanile: "agitare" alcuni di questi problemi avendo il proposito di non uscire se non con un po' più di chiarezza. Non basta ascoltare due o tre pareri e poi farne una media. Bisogna capire e il capire è fatica, ma è anche gioia. Senza la gioia del capire non si fa molto progresso, anche come cristiani, perché il cristianesimo è basato anche su una conversione intellettuale, cioè sull'accettazione, sulla ricerca sincera di una verità su me stesso, sull'uomo e sulle cose.

Molte belle cose sono emerse anche dal gruppo adolescenti, dove si vede il loro cammino, la loro fatica, ma anche la chiarezza di questo cammino.

PRIMA DOMANDA adolescenti

Si fa sempre fatica a dire quali sono le mète perchè una vita, una ricchezza di vita non si può concludere in due o tre formule. Se io dovessi, scegliendo, indicare qualche cosa che per me è molto importante per un adolescente, direi l'abitudine a pensare e a riflettere, a non andare dietro a tutte le sensazioni, le emozioni, le immagini, le persone che via via si presentano come modelli, ma a pensare da sè e per sè. E per questo io non conosco cammino migliore della lectio divina personale che è l'abitudine a pensare a sè, da sè e per sè "davanti a Dio" e quindi ad acquistare una coscienza di sè oggettiva e non puramente indotta da altri.

Spesso l'adolescente vive un'esistenza indotta, cioè portata dalle circostanze, dalle emozioni, dal suo desiderio di scoprire, che passa di caso in caso. Questo è bello perchè è la scoperta dell'esistenza, però così non si scopre se stessi, ma ci si nasconde il vero di sè; soltanto momenti di riflessione sulla Parola possono farmi giungere al vero di me.

SECONDA DOMANDA adolescenti

"Come costruire un itinerario di ricerca vocazionale che ci porti a delle scelte mature? "

Io darei un semplicissimo suggerimento: rispondi alle piccole chiamate che senti in te per poter rispondere a quelle più grandi. In ogni cammino vocazionale ci sono alcune chiamate, cioè alcune cose che io sento e che sono chiamato a fare, anche piccole: un atto di cortesia, di perdono, un atto di rinuncia, un atto di vittoria su me stesso, un atto di pazienza con un altro, un atto di sopportazione, un atto di impegno nel capire, nel ricercare, nel non accontentarsi di uno studio vago.

Questi sono tutti atti di risposta, moltiplicando gli atti di risposta io mi preparo, adagio adagio, anche ad ascoltare delle parole più ampie su di me e a fare quindi delle scelte mature.

TERZA DOMANDA adolescenti

Problema scuola. Qui ritorna il problema emerso anche per i giovani in riferimento all'ambiente dell'università e del lavoro: "Come in un ambiente così io sono aiutato ad una coerenza?"

Molto aiuterebbe il trovarsi in gruppo e a questo livello certe forme di associazione: l'A.C. per esempio, o anche altre, possono aiutare proprio perchè uno non sia solo, ma sia in un gruppo che però non faccia ghetto, ma offra sostegno, dove trovare amici con cui ho convinzioni di fondo serie, che mi permettono di allargare il dialogo su argomenti, possibilmente non scioccamente confessionali o controversi come molte volte sono questi dialoghi tra chi si dice cristiano e chi no.

Su queste cose io personalmente rifiuterei il dialogo perchè sono sciocchezze. E' importante abituarci a un dialogo su temi notevoli, a un dialogo che possa essere fatto sul serio senza bisogno di portare fuori continuamente il nome "cristiano"; sui fatti una persona si qualifica per quello che è e non soltanto per alcune scelte che possiamo definire di etichetta, ma per scelte di modi di vedere e in questo molta gente è più sensibile di quanto non sembri. Su alcuni grandi temi tutti sono un po' penserosi e certamente è possibile aprire un dialogo quando si è un certo numero.

QUARTA DOMANDA adolescenti

La ricerca della verità. Sentite l'interesse o il desiderio di un cammino, ma una certa incoerenza nel metterlo in pratica. Credo che la risposta l'abbiate già data voi quando dite: "Questo avviene forse perchè non riusciamo a cogliere il significato e il valore che questo cammino di fede ha per noi".

Questo è giusto perchè quando si scopre il valore di una cosa, non c'è bisogno che un altro la spieghi. La scoperta per sé è professione, intuizione. Certamente è molto importante che ci sia sempre qualcuno di più grande, che ci spinge che ci stimola, ma è necessario che a un certo punto io arrivi a scoprire una risposta a questa ricerca di verità, da solo. E perchè questo avvenga è necessario vivere con intensità alcuni momenti così da gestirli, e poi, facendoci aiutare dalla memoria di quanto abbiamo gustato, ritrovarli anche quando ci sentiamo stanchi.

E' normale che ci sia un alto e basso di proposito e di incoerenza, non è nulla che non sia già stato sperimentato da tutte le generazioni prima di oggi. In questi momenti di stanchezza, alcuni, avendo sperimentato i momenti veri con poca intensità, se ne dimenticano e non sanno più ritrovarli. Chi, invece, ha fatto alcune esperienze autentiche ha il gusto di ritrovarle, magari con l'aiuto di qualcuno, con l'aiuto del gruppo. Moltiplicate le esperienze autentiche di preghiera personale, di preghiera comune e, quando un'esperienza è autentica, notatela perchè vi servirà per capire, anche in momenti oscuri, che c'è stata un'esperienza vera dove voi avete capito cosa volevate.

E' giusto rimettersi nelle condizioni per cui questa esperienza possa rivivere. E' solo così, attraverso il collegarsi di questa esperienze come piccole perle, che io ne faccio una collana e mi accorgo che ho trovato una certa coerenza. Occorre, quindi, ritornare con pazienza alle esperienze veramente valide, e voi ne fate, avete in voi stessi questa forza.

LA SALUTIAMO
CON AFFETTO E GRATITUDINE,

Simone
Francesca
Giulio
Paolo
Ulisse
Mar. Agnese
Laura
Anna
Paola
Marcello
Luciano
Gianni
Gianfranco
Bobo
Doris
Gianna
Mariateresa
Roberto
Roberto
Stefano
Paolo
Stefano
Cristina
Paola
Roberto
Umberto

Pamela
Siegfried
Maddalena
Laura
Nedda
Sarah
Anna
Anara
Patrizia
Giorgio
Anna
M. Luisa
Claudia
Andrea
Stefano
Giovanni
Loris
Marta
Sandra
Lucia
Laura
Mimmo
Rita
Marco
Claudio
Sara
Flavia
Silvia
Valerio
Ivo

Antonella
Maurizio
Elisabetta
Isa
Andrea
Federica
Paola
Francesca
Lirio
Stefano
Gianni
Gianni
Domenico
Stefano
Paola
Paola
Stefano
Andrea
Claudia
Stefano
Marco
Mauro
Margherita
Kornia Cristina
Samuele
Mimmo
Emanuele
Chiara

Donatella
Marta
Andrea
Daniela
Elisa
Luca
Antonella
Susanna
Paola
Giuseppe
Milly de Nobile
Yvonne
Claudio
Anna Lucrezia

Signore, noi ti lodiamo e ti ringraziamo perché nel tuo amore tu ci fai esistere, ci raduni e ci chiami ad essere con te una cosa sola.

In questo amore la nostra vita trova un senso, un compito e una missione.

L'amore con il quale ci ami è totale e fedele: a questo amore esigente tu ci vuoi educare.

In questa capacità di amore vogliamo crescere con disponibilità e docilità.

Accogli Signore questa Regola di Vita sulla quale vogliamo orientare e misurare i passi del nostro cammino personale e comunitario.

È la nostra semplice e consapevole volontà di rispondere all'amore, di educarci all'amore, di purificare e far crescere la nostra libertà nell'amore.

Donaci il tuo Spirito perché confermi la nostra volontà, sostenga i nostri passi, apra il nostro cuore al tuo disegno su di noi.

1. "SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO" (Gv. 4): VIVERE

Desideriamo che la nostra vita sia significativa, capace cioè di esprimere e di annunciare un messaggio e una speranza. Non dunque una vita ripiegata su se stessa, perché consapevole di custodire un tesoro. Questo tesoro è la Carità di Dio, il suo amore per noi, il suo amore per ogni uomo, per ogni donna, per ogni vita. Cre- diamo che di questo tesoro l'uomo, nostro fratello, abbia oggi più che mai bisogno, e di questo bisogno noi vogliamo farci servitori.

Accogliamo quindi con gratitudine e gioia il dono della nostra vita, di ogni vita: essa rappresenta l'oggetto fondamentale dell'amore di Dio, il luogo nel quale il suo Mistero si esprime, senza timore di essere diminuito o impoverito.

Ci impegnamo ad amare, a rispettare, a servire la vita in ogni sua manifestazione, in ogni sua esigenza. A cominciare dall'accoglienza, responsabile e seria della nostra esistenza, delle nostre capacità, delle nostre doti fisiche e spirituali, con gioia danziamo la ricchezza e l'ubertà dei doni di vita presenti in noi e nel mondo.

2. "SIGNORE, DA CHI ANDREMO? TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA" (Gv. 6): ASCOLTARE

Spesso segni di morte rattristano e soffocano la nostra gioia di vivere.

Abbiamo bisogno di dare garanzia alla vita, di proteggere e di salvare la vita. Abbiamo bisogno di una parola che ci rassicuri, che ci dia fiducia, che vinca nel nostro cuore ogni forma di scetticismo e di paura.

"Noi siamo nella Parola di Dio, essa ci spiega e ci fa esistere. È stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. È in questa Parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza" (P.P.).

A questa Parola noi ci affidiamo. Con questa Parola desideriamo stabilire un dialogo aperto e sincero, capace di aprirci orizzonti nuovi e autentici.

Attraverso l'esperienza quotidiana del silenzio e dell'ascolto, attraverso l'esercizio della Lectio Divina, vogliamo che il nostro cuore e la nostra mente trovino certezza e verità, si mantengano giovani, liberi da ogni condizionamento e dispersione.

3. "IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA" (Gv. 14): SEGUIRE

Gesù di Nazareth «è la Parola piena e definitiva. Egli è l'uomo perfettamente realizzato» (P.P.). La sua vita, i suoi gesti, le sue parole hanno per noi una importanza decisiva. La nostra giovane vita ha bisogno di un modello convincente e serio. Crediamo che lui lo sia. Lo crediamo perché in lui c'è tutta la ricchezza dei nostri desideri, perché in lui c'è corrispondenza tra le parole e i fatti. Lo crediamo perché il suo amore per la vita ha vinto la morte. Di lui e del suo Vangelo vogliamo essere discepoli. Lo stile delle Beatitudini (Mt. 5) e le virtù che esse ci propongono, vogliamo che caratterizzino il crescere della nostra libertà. Crescendo giorno per giorno nell'amicizia e nella confidenza con lui

saremo capaci di guardare e accogliere la croce come il gesto più grande della nostra libertà: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15).

4. "RIMANETE NEL MIO AMORE" (Gv. 15): RIMANERE

Il Signore cammina con noi. La sua compagnia è la realtà che più ci interessa: ad essa sono legati il nostro destino e la nostra speranza.

Accogliendo il dono del suo Spirito rimaniamo in lui ed egli in noi, per formare un solo corpo: la Chiesa. Ci impegnamo ad amare e a costruire la Chiesa in comunione con il Vescovo e con tutta la Chiesa universale; a maturare in essa e con essa la nostra vocazione al servizio del mondo.

Nella celebrazione Eucaristica, cercata e vissuta con gioia, facciamo memoria del dono di amore del Maestro, rimaniamo e cresciamo in questo dono di amore, per diventare capaci di offerta, di fare della nostra vita un pane spezzato per i fratelli.

5. "NON VOI AVETE SCELTO ME, MA IO HO SCELTO VOI E VI HO COSTITUITI PERCHÉ ANDIATE E PORTIATE FRUTTO E IL VOSTRO FRUTTO RIMANGA" (Gv. 15): ANDARE

La nostra adesione e la nostra comunione con il Maestro, desideriamo che trovi forma e concretezza attraverso la maturazione e la cura di un particolare stile di vita personale e comunitaria che faccia della quotidianità il luogo privilegiato e serio nel quale vivere la missione che ci è stata affidata.

Uno stile di accoglienza, capace di affermare il primato della persona, la consapevolezza della sua unicità, della sua ricchezza, del suo essere dono posto sulla nostra strada, con il quale e attraverso il quale crescere. Desideriamo perciò essere Chiesa aperta, pronta e attenta ad accogliere i doni e la presenza dello Spirito dovunque si manifesta.

Uno stile di carità, che manifesta la tenerezza di Dio, la sua scelta per gli ultimi e i piccoli. Nel nostro cammino di crescita, scelte di ser-

vizio, di volontariato, di aiuto e di solidarietà rappresentano tappe necessarie per la maturazione di scelte vocazionali fondate sulla carità. Uno stile di missionarietà, fondato sulla coscienza di tanti doni ricevuti ed espressa attraverso una capacità sincera e paziente di ricercare e lavorare con ogni uomo e donna che ama il futuro della vita e del mondo. Nella scuola, attraverso il rapporto con le persone, il confronto e le possibili forme di collaborazione e di partecipazione; in famiglia, attraverso il dialogo e la condivisione; negli ambienti che via via incontriamo e frequentiamo; ciò che portiamo nel cuore non vogliamo che resti nascosto, ma che con semplicità emerga, suscitando rapporti veri e sinceri, porti un contributo al rinnovamento della vita.

Questo stile impegnativo ed esigente, vogliamo che cresca, si rinnovi e si consolidi all'interno di un particolare clima che deve caratterizzare la vita della comunità.

Un clima di gratitudine e di gratuità capace di far scorgere motivi sempre nuovi per fare festa, per essere giovani contenti ed ottimisti.

Un clima di fraternità per il quale la trasparenza e la lealtà dei rapporti con i fratelli, la stima e la comunione con chi nella comunità è posto al servizio della Parola e dell'unità, il superamento di ogni forma di ipocrisia e di pregiudizio, dovranno essere una scelta responsabile e seria per tutti. La correzione fraterna, la capacità di chiedere e concedere il perdono, dovranno essere il segno distintivo della evangelicità della comunità.

Non daremo mai per scontata l'adesione di questa comunità al suo Signore. Uno sforzo di continua conversione dovrà garantire il clima più autentico di comunità in cammino, mai pienamente soddisfatta delle mete raggiunte, nello stesso tempo mai scoraggiata per le sue povertà, perché capace di confidare nella fedeltà e nell'amore di colui che l'ha pensata, voluta e amata.

regola di vita

giovani
oratorio
s. enrico

pasqua '88

